



Epifani, Bonanni e Angeletti

I SINDACATI

**Cgil, Cisl e Uil esprimono preoccupazione
«L'Italia ha bisogno di stabilità»**

ROMA Le segreterie nazionali di Cgil, Cisl e Uil esprimono «grande preoccupazione» per la crisi politica determinatasi a seguito del voto al Senato, «in un momento difficile ed importante per la vita economica e socia-

le del Paese.

L'Italia, i lavoratori, il Sindacato hanno bisogno di un Governo stabile in grado di dare risposte efficaci alle esigenze del mondo del lavoro in una prospettiva di sviluppo, di redistribuzione del

reddito e di riforme», afferma una nota congiunta. «Spero che il governo non vada in crisi, sarebbe una vera iattura». È il commento del segretario generale della Cisl Bonanni che partecipa alla manifestazione contro il terrorismo, organizzata da Cgil, Cisl e Uil di Torino. «Il paese ha bisogno di un governo saldo - ha aggiunto Bonanni - che riesca a dare risposte ai problemi sociali».



Il senatore di Rifondazione Franco Turigliatto, il presidente della commissione Ambiente al Senato, Tommaso Sodano e il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Vannino Chiti ieri al Senato. Foto di Danilo Schiavella/Ansa

E il governo finì cotto il mercoledì delle Ceneri

Poco prima della *débauc*e qualcuno nell'Unione aveva sentenziato: «Siamo sopra...». Cronaca di una resistibile caduta

di Bruno Miserendino / Roma

SUICIDIO Era nell'aria, il tonfo. E bastava vedere le facce. Tetre, molto tetre, di prima mattina, perché i conti dell'Unione non tornavano. Un po' più sollevate a metà mattinata: «Siamo sopra, siamo sopra...». Molto, molto, agitate prima del voto fatidico. Con

quell'andirivieni frenetico nei banchi della maggioranza e del governo, con quel crescendo di urla e di sguardi su Fernando Rossi, uno dei due inossidabili dissidenti. Tutto inutile, perché an-

che se lui e l'altro irriducibile Turigliatto avessero votato a favore, non avrebbero compensato Andreotti e Pininfarina, che a sorpresa si stavano astenendo e di fatto affossando il governo. Risultato: 158 voti per la mozione di appoggio al governo, due in meno del necessario, 136 contrari, 24 astenuti. In quei 24 astenuti non c'è solo la pattuglia dell'Udc più Andreotti e Pininfarina, ma probabilmente qualcosa di più. Forse la riserva di voti per qualche nuovo

scenario che ieri sera, dopo l'inevitabile salita al Colle di Romano Prodi, iniziava a circolare. Scenari di allargamento della maggioranza, probabilmente illusori, ma che spingono almeno a una chiarificazione all'interno della maggioranza. O si vota compatti e senza defezioni, senza tirare la corda, oppure bisogna pensare ad altre soluzioni e ad altri apporti. Con quel che consegue.

Infatti bastava vedere le facce, dopo. Per capire che il mercoledì delle ceneri del governo Prodi non è venuto per caso. Dopo, c'era lo sbigottito entusiasmo dell'opposizione, che non credeva più di farcela nonostante le trappole a tempo di Calderoli, e c'era soprattutto l'aria gongolante dell'Udc. Ma anche nell'Unione non tutti avevano l'aria così sconvolta e meravigliata. Dopo due minuti qualche centrista, ma an-

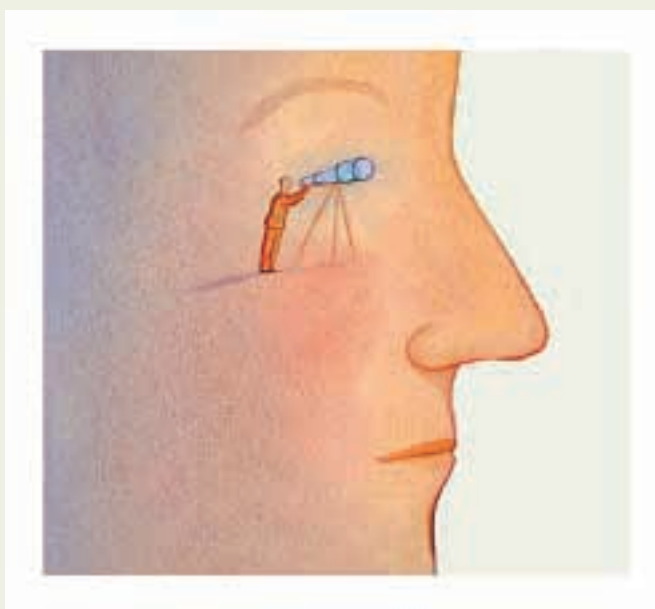
che qualche diessino, parlava di «nuova fase politica». E Verneti, sottosegretario agli esteri della Margherita, lo spiegava con candore: «Se non capitava oggi, capitava fra due settimane, D'Alema è stato ineccepibile, ha tenuto il punto, ma per la politica estera serve una maggioranza chiara e coesa». Come dire: così non si poteva andare avanti. Ecco, tutto inutile lo sforzo del ministro degli esteri, trionfatore fino al voto, ma anche lui sconfitto da una maggioranza che al Senato non c'è. Aveva iniziato con una relazione a detta di tutti impeccabile, strappato qualche applauso all'opposizione. Ha concluso, D'Alema, con una replica puntigliosa, per convincere tutta, ma proprio tutta la maggioranza. Se il governo è andato sotto non è colpa sua, anche se non sono mancate le interpretazioni più

maliziose. Eccessivo quel suo aut aut da Ibiza («o c'è la maggioranza in politica estera o tutti a casa») e eccessiva la sua replica orgogliosa, ha detto qualcuno. Come dire: questa drammatizzazione potrebbe essere il segnale di qualche manovra. Strano, nell'opposizione nessuno se n'è accorto di queste manovre. Alla fine della replica di D'Alema non c'erano tante speranze nella Cdl. «Non succede niente fino alle elezioni», pronosticava l'ex ministro Castelli. Anche Berlusconi, dicevano tanti forzisti, «è convinto che non succeda nulla fino alle europee». Però nell'aria c'era qualcosa che non convinceva. Russo Spena, il capogruppo di Rc, che si è fatto in quattro per convincere tutti a votare compatti, si aggirava preoccupato. «Non ci siamo ancora», diceva ai suoi. Non è servita

una telefonata del segretario Giordano per far rinsavire Turigliatto, e non è servito che la capogruppo del Pdc Manuela Palermi accompagnasse il refrattario Rossi a una riunione dell'Ulivo. Guarda caso, anche De Gregorio in quei minuti faceva sapere che avrebbe votato contro, nonostante avesse detto il contrario due giorni fa. E anche il pressing sul senatore a vita Pininfarina, in extremis, finiva male. C'è anche sfortuna, in questi casi. Cossiga confermava il suo no, annunciando da tempo, ma si aggiungeva l'assenza di Scalfaro, un sì sicuro, che è malato con la febbre. Il senatore Pallaro l'indipendente estero che ha sempre votato per il governo si aggirava stralunato: «Qui sono tutti matti». C'è una logica, nella follia? Se lo chiedono, un minuto dopo, tut-

ti. La realtà è che il centrosinistra, senza i senatori a vita, non ha una maggioranza certa al Senato, tantomeno in politica estera. Quelli della sinistra radicale gridano preoccupazione. Un po' si sentono responsabili, per non essere riusciti a convincere i dissidenti, ma un po' sentono aria di complotto. «Strano - dice Russo Spena - Andreotti avrebbe dovuto votare a favore per quel che ha detto in aula e per le posizioni espresse in commissione». L'accoppiata Andreotti-Pininfarina sa troppo di poteri forti (vaticano-Confindustria) per non pensarci. Ma il suicidio dell'Unione ha origine altrove probabilmente. Giordano, in serata, dice che Prodi deve andare avanti. Fassinò anche. Unica certezza: c'è una discreta confusione sugli scenari e la chiarificazione non sarà affatto facile. Però è l'unica via.

I NOSTRI PROGETTI FANNO BENE AL TERRITORIO.



La Fondazione Operandi è nata dall'impegno di British American Tobacco Italia. In due anni di attività ha sviluppato progetti sul "dopo di noi", per l'assistenza alle persone con disabilità, prive del sostegno familiare; sulla Responsabilità Sociale d'Impresa, attraverso l'Osservatorio Operandi, in collaborazione con l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e molte altre attività nel campo della solidarietà sociale, della cultura, dell'ambiente e della formazione.

OPERANDI
FONDAZIONE
BRITISH
AMERICAN
TOBACCO
ITALIA
ONLUS